

IL SOGNO È REALTÀ

IL BATTESIMO DI FUOCO

NEI GIORNI SCORSI I PORCOSPINI HANNO AFFRONTATO LA PRIMA SFIDA VERA NELLA TRASFERTA CONTRO IL CREMA



IERI



A CONFRONTO
In alto
una delle prime partite
disputate
Sotto
i ragazzi Under 14
salutano gli avversari
nel terzo tempo
(Newpress)



NEL NOME DEL PADRE LA SOCIETÀ DI SAN DONATO

Metanopoli pronta

I giovani del rugby «tallonati» dai genitori che

di ELISA MURGESE

— SAN DONATO —

ESCONO dal campo stanchi, infangati e soddisfatti. «Mi sembra di rivedermi ragazzo, mentre mi incamminavo negli spogliatoi abbracciato ai miei compagni. Momenti impagabili, che sono contento mio figlio possa rivivere».

È il racconto di Paolo Malacart, ai lati del campo mentre aspetta Jacopo e Federico. Se si pensa al rugby, viene in mente una mischia di giocatori nel caos. Perché in Italia è così. Il rugby è uno sport caro a pochi e incomprensibile ai più. Con quei campi spelacchiati e fangosi e quel pallone ubriaco che scivola di mano in mano. «Ma se vedi tuo figlio fare gli stessi sforzi che facevi tu da ragazzo, iniziando ad amare il tuo sport, vivi un'emozione che non si può

descrivere» racconta Lorenzo Noè, manifestando lo spirito che l'ha portato poco meno di un anno fa a ritrovarsi con i suoi vecchi compagni di squadra per ridare vita al Rugby Metanopoli.

I GIOCATORI? I figli dei soci fondatori. Questo l'intento: amici prima di tutto, poi ex giocatori di rugby degli anni '80 uniti per far rivivere una giovanile e allenare i loro ragazzi per uno sport quasi assente nel bacino del Sud Milano. «Continuiamo l'avventura iniziata trent'anni fa, solo che ora sul campo ci sono i nostri figli», continua Lorenzo Noè. E i risultati non hanno tardato ad arrivare. 26 giocatori sul campo e 20 tesserati dai 12 ai 13 anni hanno permesso la nascita in meno di un anno della prima Under 14, decisa in primavera a iniziare il campionato. I «Porcospini Sandonatesi», così amano chiamarsi,

I VALORI RISPETTO PER IL PROSSIMO E CONDIVISIONE ALLA BASE DI QUESTO SPORT
La vittoria? Impossibile senza il gioco di squadra

— SAN DONATO —

SPESSE il rugby è visto come una mischia violenta. «Niente di più lontano dalla realtà - specifica l'allenatore ed ex giocatore Marco Longhi - . Lo vedrei più come un caos organizzato, dove i ragazzi, che tra l'altro hanno le necessarie protezioni, non rischiano di farsi male». Una zuffa che per i rugbisti è più il simbolo dell'unione e della forza di gruppo, che della violenza. Basta vedere i volti rilassati di ragazzi e genitori durante un allenamento. «Federico ha 10 anni ed è il più piccolo della squadra - racconta la mamma Elena Baruffaldi - per lui giocare è sfogarsi, potersi buttare a terra, vincere per i compagni». E lo spirito di gruppo è un'energia in circolo tra genitori

e giocatori. «Questo sport si basa sulla solidarietà: non si segna da soli, ma si è parte di una squadra - racconta Paolo Malacart -; penso che per i miei figli non ci sia nulla di meglio che imparare i valori del rispetto dell'altro e della condivisione». Questo anche perché, dopo la partita, vincitori e perdenti si ritrovano insieme per il terzo tempo. «Si mangia qualcosa insieme, e questo è uno dei momenti più importanti: ritrovarsi insieme all'avversario dimenticando i risultati del gioco». Una tradizione che anche il Rugby Metanopoli porta avanti, avvicinando ragazzi e genitori al vero spirito che ogni sport dovrebbe riscoprire.

E.M.

LA STAFFETTA

IL GRUPPO È STATO RIFONDATO DAGLI EX GIOCATORI CHE ORA ALLENANO I PIÙ PICCOLI

LA PASSIONE

«I NOSTRI RAGAZZI SONO I PROTAGONISTI DI UNA GRANDE AVVENTURA CHE EBBE INIZIO TRENT'ANNI FA»

I PRINCIPI

«LA VIOLENZA NON È REALE SI TRATTA DI UNA DISCIPLINA DOVE ANCHE IL CAOS È ORGANIZZATO»

OGGI



RINCORRE L'ANTICO SPLENDORE CON IL CAMPIONATO UNDER 14

a tornare in meta

hanno reso grande il team negli anni '80

riprendendo il nome della squadra dei loro papà, che a distanza di trent'anni li vedono nella mischia dall'altra parte della barricata tutti i martedì e venerdì dalle 17 alle 19. «Ciò che permette al bambino di innamorarsi di uno sport è il divertimento, e in questo senso il rugby apre le porte alla fantasia e all'entusiasmo» commenta Noè.

LA SPINTA è stata la voglia di trasmettere la propria passione, unita al carattere formativo di uno sport troppe volte indicato come violento. «Nel rugby senza il lavoro di squadra nessuna punta potrà mai arrivare a far meta», racconta Marco Longhi, uno dei tre allenatori. Due sono ex giocatori della vecchia squadra di San Donato, il terzo, Roberto Fossati, è un rugbista di serie C di 24 anni «innamorato della palla ovale e desideroso di permettere a

questi ragazzi di coltivare la loro passione». La scena a prima vista è impagabile. «Amici uniti dalla passione per il rugby fuori dal campo a incitare una giovane squadra alle prime armi, come allenatori e vecchi compagni: cosa possiamo chiedere di più?», sorride Marco Liguori mostrando come il Rugby Metanopoli abbia avuto quale primo risultato l'essere il filo rosso tra due generazioni. «Condividere una passione con mio figlio - commenta Alessandro Fiore - fa aspettare a entrambi gli allenamenti con grande gioia».

Un'energia serpeggia nell'aria, e fa percepire come il progetto nato nell'ultimo anno abbia alle spalle amicizie e storie con solide radici. «È un sogno che si avvera - conclude Lorenzo, sorridendo - abbiamo avuto un sogno e lo abbiamo realizzato: we are a dream».



MISCHIA
I giocatori in posa prima dell'allenamento mostrano la loro determinazione. In basso gli sviluppi di una rimessa laterale (Newpress)

LA STORIA UNA FORMAZIONE GLORIOSA NATA IN UN CAMPETTO LIBERO

«Il testimone adesso passa ai nostri figli»

— SAN DONATO —



AGLI INIZI era un gruppo di ragazzi in un campetto libero, l'Igino Carbelli. Poi, la passione si è trasferita negli '70 al centro scolastico omnicomprensivo di via Martiri di Cefalonia. A ranghi ridotti. Da qui nacque una vera squadra, che nell'81 prese il nome di San Donato Rugby. «Adesso è giunto il momento che qualcun altro raccolga il testimone lasciato cadere ormai troppi anni fa» conclude Lorenzo Noè.

